

OPERA DELL'AMORE INFINITO

BETANIA UT SINT UNUM



numero 4 luglio ottobre 2013

BETANIA - UT SINT UNUM

Amministrazione

Segretariato Amiche di Betania

10030 VISCHE (Torino) - Tel. 011.98.37.502 - Fax 011.98.37.950

E-mail: opera_amore_infinito@alice.it

www.operaamoreinfinito.it

C.C.P./BETANIA: 00250100

Copertina: Studio Gualtiero Sabattini - Milano

Indice

PRIMAPAGINA	
	<i>Approfondimenti sull'anno della fede</i>
	<i>Gesù Maestro dal cuore mite e umile</i>
100 ANNI FA	<i>Matilde e Margherita, due sorelle così diverse</i>
	<i>Il culto al Sacro Cuore di Gesù: attuale per i nostri difficili tempi</i>
IL VANGELO	<i>Catarono al Cardinale: "Oh Bella Ciao! Ciao! Ciao!"</i>
	<i>Educare alla vita buona del Vangelo</i>
GRAZIE RICEVUTE	
	<i>Omelia nella Solennità del Sacro Cuore</i>
OSSERVATORIO	<i>Dentro alle nostre bolle di sapone</i>
	<i>Padre Omar de Jesus Mejia Giraldo nominato da Papa Francesco Vescovo di Florencia (Colombia)</i>
	<i>Nuovo Vescovo Ausiliare a Brasilia (Brasile)</i>
NOTIZIARIO	

PrimaPagina • N. 4 - 2013



Poco fa, mentre leggevo un passo delle lettere di S. Paolo, la divina presenza si è fatta sentire alla mia anima. Mi sono sentita avvolta e permeata dall'Amore Infinito. Il Signore mi si è reso presente interiormente; non mi ha detto nulla, mi faceva soltanto vedere sul suo petto il posto del Cuore.

Contemporaneamente una luce interiore e vivissima mi faceva capire che la devozione al Sacro Cuore è la porta per entrare nella conoscenza dell'Amore – il Sacro Cuore è stato aperto – e che la devozione al SS. Sacramento è la luce necessaria per capire l'Amore. Per questo ora la Chiesa raccomanda le due devozioni ed insiste sull'adorazione del SS. Sacramento e sulla Comunione frequente.

Senza l'aiuto di questa luce dell'Eucaristia, non si può capire l'Amore. Ho sentito un desiderio nuovo di conoscere l'Amore, di amarlo e di farlo conoscere ed amare.

(AL SERVIZIO DI DIO AMORE P. 77)

ESERCIZI SPIRITUALI PER IL CLERO

Riprendiamo nel prossimo mese di novembre a Betania di Vische la consuetudine degli esercizi spirituali riservati a sacerdoti e diaconi permanenti, interrotta l'anno scorso a motivo dell'avvicendamento nella sede episcopale eporediese.

Il predicatore sarà

S. E. MONS. Edoardo CERRATO

Vescovo di Ivrea

e Presidente dell'Opera dell'Amore Infinito

Il corso di esercizi spirituali avrà inizio nel pomeriggio di **lunedì 18 novembre** (alle ore 15, con la prima meditazione) e si concluderà **venerdì 22 novembre** con il pranzo alle 12,30.

per informazioni

OPERA DELL'AMORE INFINITO

Via Lamarmora 31 – 10030 VISCHE TO

Tel. 011.98.37.502 – fax 011.98.37.950

E-mail: opera_amore_infinito@alice.it

APPROFONDIMENTI SULL'ANNO DELLA FEDE



In questa rubrica, decido di partire da un'interessante considerazione di un noto scrittore del nostro tempo, Erri de Luca, un intellettuale originale che testimonia da non credente un singolare interesse per la fede cristiana: "L'ateo esclude la divinità non solo dalla sua vita ma anche da quella degli altri. Come non credente penso invece che qualcuno che ha fede può avere una notizia, un'intimità con Dio che io non possiedo" (Erri de Luca, intervista con Miela Fagiolo d'Attila, in *Popoli e missione*, aprile 2013). La frase riportata è la replica alla domanda: "Lei è ateo?". La risposta di Erri de Luca, oltre ad accennare all'acuta distinzione tra ateo e non credente, lascia intravedere ciò che egli si aspetta dai credenti: la capacità di testimoniare una notizia e un'intimità con Dio.

Una riflessione attuale sulla fede non può prescindere, a mio avviso, dall'attesa che i non credenti hanno nei confronti di chi professa pubblicamente la propria fede. Siamo spesso abituati a parlare dei non credenti, a dire ciò che dovrebbero fare: in realtà, penso che dovremmo farci carico delle loro domande, delle loro aspirazioni e attese. Soprattutto, dovremmo porre loro la domanda: "Come vedi la Chiesa? Che cosa ti aspetti da chi si dichiara cattolico?"...non mancherebbero le sorprese! L'attesa espressa dallo scrittore sopra citato mi sembra che colga nel segno: lui, proprio lui, non credente, dice di essere convinto che "chi ha fede può avere una notizia e un'intimità con Dio che io non possiedo". Ciò significa che egli si è formato una precisa immagine del cristiano, quella di una persona che poggia la sua vita sopra due pilastri: la "buona notizia" e "l'intimità con Dio". Troviamo qui una provocazione che ci porta a riflettere sui fondamenti della nostra fede e della nostra testimonianza, colti da uno che ci osserva "dal fuori": vediamo che anche chi non vive la nostra esperienza di fede è in grado di coglierne lucidamente l'essenza, e di identificare con precisione il DNA del cristiano.

"Avere una notizia": non è forse questa la convinzione che ha sostenuto gli apostoli nella loro predicazione? Non è forse qui la radice dell'ardore della predicazione di Pietro nel giorno di Pentecoste: "Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!". Nel cinquan-

tesimo anniversario del Concilio Vaticano II, è utile ripensare, a questo proposito, al magistero del decreto *Ad gentes*: “La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine. Questo piano scaturisce dall’amore nella sua fonte, cioè dalla carità di Dio Padre. Questi essendo il principio senza principio da cui il Figlio è generato e lo Spirito Santo attraverso il Figlio procede, per la sua immensa e misericordiosa benevolenza liberatrice ci crea ed inoltre per grazia ci chiama a partecipare alla sua vita e alla sua gloria; egli per pura generosità ha effuso e continua ad effondere la sua divina bontà, in modo che, come di tutti è il creatore, così possa essere anche tutto in tutti (1 Cor 15,28), procurando insieme la sua gloria e la nostra felicità. Ma piacque a Dio chiamare gli uomini a questa partecipazione della sua stessa vita non tanto in modo individuale e quasi senza alcun legame gli uni con gli altri, ma di riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli dispersi si raccogliessero nell’unità”. Sottolineo l’inizio di questo passo: la Chiesa è missionaria “per sua natura”. Quindi la missione scaturisce dal cuore stesso della Chiesa, è la sua ragione di vita, non si identifica puramente con alcune attività di apostolato.

Per portare a tutti la buona novella del Vangelo dobbiamo assumere un atteggiamento diverso da quello del rappresentante che cerca di piazzare bene la propria merce. Una “buona notizia” ha un effetto dirompente negli ascoltatori solo se l’evangelizzatore ha sentito in prima persona che proprio in quella notizia c’è il senso della vita e della storia. Così, siamo portati a valorizzare l’altro pilastro della vita del credente: “una grande intimità con Dio”. La liturgia, l’adorazione, la lectio divina che la sapienza della Chiesa ci trasmette nei suoi quattro momenti fondanti (lettura della Parola di Dio, meditazione, orazione, contemplazione) sono tutti mezzi validissimi per accrescere la nostra intimità con Dio. Infatti, il Dio di Gesù Cristo non vuol essere trattato come un oggetto di discussione, ma come Colui a cui riusciamo a rivolgerci dandogli del “tu”: per questo egli, che è l’Assoluto e l’Ineffabile, nella storia ha assunto un volto e un nome in Gesù Cristo.

In sintesi: “avere una notizia” e “possedere un’intimità con Dio” sono gli ingredienti della nuova evangelizzazione...ce lo assicura anche un non credente!

Don Gianmario Cuffia

GESÙ MAESTRO DAL CUORE MITE ED UMILE

Il brano più significativo del Vangelo, che da sempre ha ispirato e sostenuto il culto, la spiritualità e la devozione al Sacro Cuore di Gesù è il passo: *«In quel tempo Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”».* (Mt 11, 25-30).

È un brano di una bellezza straordinaria perché è una preghiera di Gesù al Padre, che diventa invito e polo di attrazione per l'intera umanità. Tre aspetti compongono questa pagina: l'inno di ringraziamento di Gesù al Padre, la vera e propria preghiera di Gesù; la coscienza che Gesù ha di sé di essere unito al Padre; Gesù che si dona all'umanità come Maestro.

Qualche considerazione su questi tre punti: la preghiera di Gesù al Padre è preghiera di gratitudine, come del resto ritorna questo aspetto in tutto il Vangelo! Sempre la preghiera di Gesù è preghiera di ringraziamento e innalza queste parole, mostrando tutta l'intima familiarità con il Padre. Ringrazia e benedice il Padre, perché ha rivelato la sua sapienza, il suo amore, la sua misericordia ai piccoli, ai poveri, ai semplici. È una preghiera che è esplosione interiore perché il Padre si rivela a coloro che hanno un cuore semplice. La coscienza di Gesù è la coscienza di sentirsi in intima unione col Padre: nessuno conosce il Padre se non il Figlio... certamente in affermazione che agli orecchi dei farisei e degli scribi, i dotti e i sapienti del tempo, suscita la loro definitiva chiusura e il desiderio di tramare la morte, contro il divino Maestro. In terzo luogo, Gesù si mostra il Maestro che vuole tracciare una strada e un insegnamento a tutta l'umanità: è il Maestro che ad un'umanità affaticata e oppressa, propone il dolce giogo del suo amore che sgorga dal suo cuore mite e umile. Voi tutti affaticati e oppressi: i destinatari sono gli affaticati sotto il peso di una vita difficile, combattuta; sono coloro che sono schiacciati dal peso del loro peccato.

A tutti, Gesù Maestro proclama di andare da lui e lì troveranno un amore misericordioso, perché Gesù, definendo la sua missione dice che il suo Cuore è mite e umile. È il Maestro dei poveri, degli ultimi, dei sofferenti! Mite perché è buono; il Cuore di Cristo è il Cuore dove regna la bontà, la delicatezza, la premura verso i sofferenti e i peccatori. Mite perché non vi è condanna ma perdono, mite perché proclamerà più avanti nel Vangelo di Luca, “pregate e fate del bene anche a coloro che vi perseguitano”. Umile perché la coscienza di vivere una vita povera, semplice, itinerante, vicino agli ultimi del mondo! È il Messia umile perché si fa servo di tutti e a tutti insegna questa strada da percorrere. Egli è piccolo e umile tra i piccoli del mondo condividendone la vita e la sorte. Mite e umile di cuore perché questi sentimenti regnano nel profondo del suo essere vero Uomo e vero Dio.

Siamo invitati ad andare a Lui, perché possiamo imparare i suoi medesimi sentimenti. A tale proposito, Madre Luisa Margherita Claret de la Touche dice, riguardo a Gesù Maestro:

«Dopo una lunga e silenziosa preparazione, durata trent'anni, Gesù comincia ad insegnare. Possedeva in se stesso la pienezza di tutte le scienze; la sua intelligenza umana, ampliata e perfezionata dalla sua unione con l'Intelligenza divina, abbracciava il vasto complesso delle conoscenze più sublimi e giungeva fino al minimo dettaglio delle cose. La meravigliosa armonia delle facoltà della sua anima e dei sentimenti del suo cuore, l'equilibrio perfetto che regnava in tutto il suo essere, regolavano lo sviluppo del suo pensiero e, senza aver bisogno di faticare per istruirsi come tutti gli altri uomini, Gesù possedeva, senza alcun sforzo, il sapere nella sua intelligenza, così come racchiudeva senza alcun ostacolo l'amore nel suo Cuore. Il mondo attendeva gli insegnamenti della sua bocca, per poter rinascere alla vita ed alla luce. Tuttavia Gesù lascia passare trent'anni prima di manifestare la sua sublime Saggiozza. Perché questa lunga attesa? Perché privare così a lungo l'umanità della luce celeste che doveva squarciare la notte della sua ignoranza? Non dimentichiamo che Gesù è nostro modello. Sapeva che all'uomo occorrono una lunga fatica e sforzi penosi per acquistare i tesori di sapienza e di scienza necessari all'istruzione delle anime. Voleva dare ai suoi sacerdoti l'esempio di una lenta e seria preparazione»¹.

P. Massimiliano Taroni

¹ MADRE LUISA MARGHERITA CLARET DE LA TOUCHE, *Il Sacro Cuore e il Sacerdozio*, Parte Prima, cap. II, p. 28, Torino Elledici 2010.

ESERCIZI SPIRITUALI AMICI E AMICHE DI ORISTANO

Carissimi, stiamo organizzando un RITIRO SPIRITUALE a Donigala Fenigheddu (OR) presso le Figlie di San Giuseppe –Tel 0783-33076- con **inizio alle ore 9,00 del 9-12 settembre, conclusione ore 9 del mattino.**

Tema: “**L’Appello ai Sacerdoti**” che la Venerabile Luisa Margherita Claret de la Touche scrisse nel 1911: *“Lungo i secoli, l’amore del Cuore di Gesù per i suoi Sacerdoti non si è raffreddato. Egli ha continuato a darne le prove più toccanti... Il Signore si è rivolto ai suoi Sacerdoti e ha loro detto: Venite a Me, miei fedeli, miei amici; venite ad aiutarmi a riconquistare le anime! Dalle altezze del Vaticano la voce del Vicario di Cristo ci tracciava uno stupendo programma: Ricondurre al Cristo, unico Capo, tutte le cose! (Ef 1,10). Per essere idonei a quest’Opera di ricapitolazione in Cristo, uniamoci più che mai a Lui, a Gesù; facciamoLo vivere in noi, formiamo il nostro cuore al Suo...”*. Questo “Appello ai Sacerdoti” è il Cuore dell’Opera dell’Amore Infinito, che cercheremo di conoscere sempre meglio, in un clima di silenzio, di adorazione e di meditazione.

- È bene prenotarsi subito, telefonando alle Suore (Tel. **0783-33076**).
- Per informazioni: Sig.ra Viridis Silvia (Via Bosa, 6 – 09170 – Oristano. **Tel. 0783-70710**).

Invochiamo la Benedizione dello Spirito Santo, affinché ci accompagni in questo tempo di preparazione al nostro Ritiro. **Aff.mo Sac. Mario Cuomo Via Ten. Cacciarru (CI) – Tel 320.07700337.**

Matilde e Margherita, due sorelle così diverse

Nata a Saint GermainenLaye l'otto settembre 1861, Matilde Ferdinanda Maria aveva sette anni di più della sorella Margherita. Andò in sposa al dottor Ireneo Clavier il 6 gennaio 1890. Vide morire i due figli, Ferdinando a 21 anni e Maria Renata a 27 anni, nel 1927. Morì anch'essa il 2 aprile 1938 a Valence.

Quando ebbe deposto per il processo di beatificazione della sorella, all'età di 73 anni, ella disse che le aveva fatto da mamma. E si viene a sapere che andava a trovarla a Romans, quasi ogni due mesi. Non l'ha mai più rivista dopo l'espulsione. Dal canto suo Madre Luisa Margherita, nei suoi scritti, parla pochissimo della sorella, e solo dei momenti felici che ha vissuto con lei. Questo non deve sorprenderci da parte sua, perché ella non diceva mai nulla di nessuno. Si può tuttavia dubitare che le cose non fossero, forse, così semplici.

Nel suo Memoriale Margherita Reynaud parla chiaramente della *"inconcepibile gelosia di sua sorella"*¹. In un altro passaggio, essa offre questo commento, arricchito dei punti di vista della madre di Margherita, Madame de Chamberet: *Senza rendersene conto, non c'è dubbio, la sorella diventò un po' gelosa; ne seguirono molte piccole sofferenze per Margherita, che non rimproverò mai della cosa la sorella, né gliela fece capire. "Ho molto sofferto per l'altra mia figlia (a causa del suo carattere), Margherita non mi ha mai fatto soffrire", mi disse Mme de Chamberet*².

Leggendo gli scritti della Madre, si intuisce senza difficoltà che questa gelosia derivava dalla diversa educazione loro impartita dalla mamma, diversità legata al loro temperamento: *«Quanto all'educazione che essa diede a mia sorella, fu in certi*

¹ MADRE MARGHERITA DEL SACRO CUORE, *Memoriale*, quad. 1, p. 27.

² *Ibid.* p. 24.

punti tanto differente da quella che ricevetti, che faceva credere agli estranei non fossimo affatto sorelle. Mia madre, è vero, diede presto a Matilde libertà circa le letture a motivo dei lavori letterari ai quali si dedicava, ma non le permise mai le eccentricità e le imprudenze che permetteva a me, alle quali anzi mi spingeva lei stessa. Non le permise mai di recitare commedie, se non strettamente in famiglia, oppure una o due volte in parti secondarie. Quando, a volte, mancava un personaggio per completare i ruoli, dicevano a mia madre: “Se la signorina Matilde volesse interpretare questa parte”. “No, rispondeva mia madre, Matilde non è fatta per quello e poi, con tutti quei giovanotti, farebbe chiacchierare la gente”. Siccome si insisteva col dire: “Ma poiché lo permette alla signorina Margherita”. “Oh!, diceva prontamente mia madre, Margherita, non è la stessa cosa, non ci sono inconvenienti!»³.

C'è, in particolare, la magnifica storia del ballo a casa del loro amico, il colonnello di SaintGermain, che la Madre racconta a meraviglia: «Mi ricordo a questo proposito un fatto che metterà in evidenza quanto differente fosse il comportamento di mia madre nei miei confronti e verso mia sorella. Un giovane ufficiale era appena arrivato in città con la riputazione d'uomo di avventura, di un rubacuori; aveva al suo attivo non so quanti duelli e portava un nome mezzo olandese. Mia madre, sapendo che mia sorella, come tutti i poeti, aveva il cuore molto infiammabile, ebbe qualche preoccupazione. Siccome mi preparavo ad andare con mio patrigno per un ripasso generale in un salotto dove il nuovo venuto doveva trovarsi, mia madre mi disse: “Ti prego, Margherita, guarda bene quel signore ed osserva se potrebbe esserci un certo pericolo per tua sorella, perché in questo caso, prenderei un pretesto e non la condurrei a quel ballo”. Promisi di esaminare la cosa e lo feci. Trascorsi tutto il pomeriggio in prove e riprove e, durante tutto quel tempo, studiai il mio personaggio. Al momento di ritirarci, verso le 18, m'accorsi che il mio berretto di pelliccia era sparito. Allora dissi: “Signori, vi avverto che se non mi trovate il berretto, prendo un vostro képi e torno a casa con quello in testa!”. Tutti i signori si dettero a cercare, eccetto lo straniero che, non conoscendo gli

³ MADRE LUISA MARGHERITA, *Autobiografia*, N° 69, p. 110.

appartamenti, restò nell'anticamera con me. Ne approfittai per ultimare il mio esame. Un momento dopo, essendo stato ritrovato il mio berretto, ci mettemmo in cammino tra gioiosi discorsi accompagnati dal ticchettio delle sciabole. Rientrando in casa, dissi alla mamma: "Puoi permettere a Matilde di andare a quel ballo; quel signore non è il tipo che le piace; ma ce n'è uno alto, biondo, snello dall'aria di poeta, credo sia necessario che tu diffidi, potrebbe benissimo piacerle". Avvenne quel che avevo previsto: il primo dispiacque a mia sorella, ma il secondo, ah! il secondo doveva essere l'inconsapevole ispiratore di più di una strofa, di più di un sonetto!»⁴.

Possiamo notare la nota umoristica che la Madre indirizza al talento di poetessa della sorella Matilde, che questa prendeva molto sul serio. Avremo occasione di parlare delle sue pubblicazioni. Questo faceva sì che la Madre non si credesse affatto una poetessa, dal momento che era sua sorella ad avere questo ruolo in casa. Quale fu la sua sorpresa, dopo la professione solenne, di scoprire che anche lei ne era dotata. Lo racconta in maniera deliziosa, non senza lasciar intuire il lato penoso delle pose assunte dalla sorella: «*Avevo sempre gustato la vera poesia, tuttavia mai ero stata così potentemente attratta né fortemente afferrata da vibrare con accento poetico. La natura ed i suoi incanti, che sempre mi avevano avvinta, non erano stati sufficienti; e anche quando un amore terreno occupò il mio cuore, quella corda non ebbe risonanza. Mai fino allora era uscito un verso dalla mia penna e dal mio cuore, ad eccezione di alcune rime comiche e di qualche epigramma faceto lanciato a mia sorella per le sue interminabili afflizioni. Gesù, prendendo possesso della mia anima, doveva far sprigionare questa scintilla*»⁵.

A giudicare dalla visuale leggera e brillante della Madre, la sorella non doveva essere francamente un soggetto piacevole. Essa la presenta prendendone le difese, ma nulla impedisce di indovinarlo sotto il velo della carità, di cui la copre Luisa Margherita: «*Nel mondo, mia sorella era posata, modesta, molto riservata, restava sempre seduta accanto a mia madre; era*

4 *Ibid.*, N° 70, pp. 111-112.

5 *Ibid.* N° 165, p. 245.

anche graziosa e molto elegante, ma perfettamente corretta»⁶.

In breve, Matilde giocava a fare la poetessa, ed assumeva pose romantiche, per le quali la sorella la punzecchiava. Si è ben informati a questo riguardo dall'episodio dell'“*Ideale*”:
«Sentivo talvolta mia sorella e le mie cugine parlare tra loro di quel che esse chiamavano il loro «ideale». Quell'ideale era un giovanotto qualunque incontrato ad un ballo, intravisto a passeggio, un amico d'infanzia, o che so io. Ne parlavano con aria di mistero, pensavano a lui, lo ammiravano, conservavano come un tesoro, in un cassetto, quelle che denominavano le “reliquie” del loro ideale»⁷.

Margherita, che non aveva affatto questo temperamento sentimentale e lacrimevole, decise tuttavia di buttarsi, poiché era quello che bisognava fare. Durante le vacanze del 1881, agli Arbods, scelse come suo “ideale” il giovane Enrico, *«Un ragazzo dai 15 ai 16 anni, piccolo, tozzo, dall'intelligenza limitata, molto timido, molto chiuso. I suoi genitori, la madre soprattutto, l'amavano poco, preferivano a lui i suoi due fratelli più giovani, molto più dotati sotto ogni aspetto. Quella mancanza di affetto lo aveva reso selvaggio. Insomma, non aveva nulla di veramente attraente... Mi sforzavo di essere amabile verso il povero Enrico, di fargli un po' di bene, di riavvicinarlo ai suoi genitori».* Passano i mesi, senza che lei ci pensi.

A Natale decise di rimediarsi: *«Ebbi l'occasione di rivedere Enrico durante le vacanze di capodanno e, avendogli dato la stretta di mano, inguantata, pensai subito di conservare quel guanto come una reliquia del mio ideale, credendo che quello sarebbe stato un mezzo per richiamarlo alla mia memoria. Cercai dunque fra le mie scatolette quella che mi sembrò più adatta a quell'uso, avviluppai con cura il guanto nella carta velina e lo misi in fondo alla scatoletta che deposi poi misteriosamente sotto una pila di biancheria nel mio armadio. Quando la primavera e la festa di Pasqua ritornarono, il ricordo del povero Enrico mi tornò alla mente... per caso. Erano passati altri tre mesi senza che la mia mente si fosse rivolta al mio ideale! È ben vero che parecchie volte durante l'inverno nel mio cassetto avevo*

⁶ *Ibid.*, N ° 60, p. 110.

⁷ *Ibid.*, N ° 37, p. 70.

notato un guanto spaiato; me ne ero indispettita; ma questo non era stato sufficiente a richiamare Enrico al mio ricordo»⁸.

Margherita è dunque volitiva, energica, decisa, capace di riflessione. I modi di fare della sorella Matilde non le si adattano. La cosa è reciproca. Come in tutte le famiglie, questo non impedì, tuttavia, l'affetto, come si vedrà. Nondimeno è importante rilevare questa differenza fondamentale di età e di carattere fra le due sorelle: *«È certo che a confronto di mia sorella – che dall'età di tredici anni passava da un ideale all'altro e da un dispiacere amoroso ad un altro – e a confronto di mia madre – così affettuosa e prodiga di carezze con i suoi familiari, così pronta ad intenerirsi per un racconto che impietosiva o per uno spettacolo commovente, così facile all'entusiasmo – io facevo un singolare contrasto. Mio patrigno mi aveva soprannominata “la piccola roccia”»⁹.*



Moda femminile in una stampa del 1887.

Padre Pierre Vignon.

⁸ *Ibid.*, N ° 40, pp. 74-75.

⁹ *Ibid.*, N ° 74, p. 121.

IL VANGELO E IL QUOTIDIANO

il quotidiano è il giorno vissuto,
il quotidiano è il giornale che lo racconta.
La mia presunzione
è leggere il quotidiano alla luce del Vangelo.

CANTARONO AL CARDINALE:

“OH BELLA CIAO! CIAO! CIAO!”

“Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra contro di lei
....Nessuno ti ha condannata?... Neanch'io ti condanno; va in
pace e d'ora in poi non peccare più”. (Giovanni 8,1-10).

“Verrò di nuovo a Corinto! Questa volta non vi perdonerò (=non
sarò indulgente)..... Esaminate voi stessi, se siete nella fede;
mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo
abita in voi?” (2 Corinzi 13,2-5).

Con i miei parrocchiani, per celebrare i 50 anni del Concilio Vaticano II, sono andato in pellegrinaggio a Sotto il Monte (Bergamo) per rendere omaggio al Beato Papa Giovanni XXIII, il padre del Concilio. Ricorreva anche il cinquantesimo della morte. Io lo amo, oggi come allora. Nonostante il caos ed il tripudio, ho trovato il modo di commuovermi, osservando luoghi ed immagini dove è nato il Profeta Angelo Roncalli; il profeta della distinzione tra peccato e peccatore; del cerchiamo quello che ci unisce, non quello che ci divide; il profeta della primavera della Chiesa. Le lacrime perché il Concilio è stata la mia giovinezza.

Papa Giovanni è tornato nelle cronache dei giorni scorsi per merito di Papa Francesco: il pensiero di molti commentatori li giudica gemelli: il popolo cristiano ancora di più. L'incanto di bontà e misericordia del Papa Buono è riapparso nella figura del papa trovato dallo Spirito “quasi alla fine del mondo”: semplicità ed umiltà, povertà, grandissimo cuore, rifiuto delle magnificenze ecclesiastiche. Di Papa Giovanni rimane nel ricordo

di tutti l'immagine sorridente di due braccia spalancate, in un abbraccio al mondo intero. Di Papa Francesco rapisce il linguaggio del cuore, l'annuncio della misericordia senza confini; il suo impagabile stare in mezzo alla gente.

SIAMO UNA "CHIESA DELLE PIETRE"?

Quante esclamazioni sono rimbalzate dai notiziari nelle affermazioni degli intervistati: "Questa è la Chiesa che ci piace, la Chiesa vicina, amica, che accoglie e non si erge a tribunale". Forse nell'immaginario mediatico o popolare eravamo (o siamo ancora) una "chiesa delle pietre"? Una comunità che giudica ed ha poca misericordia? Sullo sfondo degli interrogativi si staglia l'episodio evangelico della donna adultera portata dai farisei davanti a Gesù. I farisei dicono a Gesù di giudicarla e quindi di condannarla. Gesù scrive nella polvere e dice: "Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra conto di lei". Gli accusatori pii ed osservanti non reggono questa parola; si defilano, a cominciare da chi era peccatore da più tempo. Colui che ha lo sguardo capace di penetrare nel cuore di ogni persona comprende la fragilità, insegna la verità con fermezza, senza scagliare pietre: "Neanch'io ti condanno, va in pace e non peccare più". Gesù condanna il peccato ed offre alla donna la fiducia per riprendere la strada nuova; non le chiede di spiare, ma di cambiare la vita. Gesù è lo stile di Dio. Questa è la vittoria della misericordia.

Non potremo mai essere "la chiesa delle pietre". In una società e cultura dove abbondano, oggi come allora, i lanciatori di pietre, l'atteggiamento accusatore, denunciante delle colpe degli altri è considerato eroico, nobilitante. Lanciatore di pietre è professione redditizia: qualcuno ci ha costruito la sua fortuna professionale, in campo politico o giornalistico, dal Di Pietro al Travaglio, al Grillo. Nessuna attenzione alla proposta costruttiva; per fare soldi e carriera è sufficiente distruggere. Nessuno interroga se stesso, da quale spessore etico o civile, da quale altezza o "santità morale" parte la pietra. Basta colpire. Oblio dell'ammonimento: "chi è senza peccato scagli la prima pietra"! Con doloroso e muto stupore anche la Chiesa è colpita sempre più spesso. Essa sa di meritarsene tante: Papa Francesco la sta aiutando in modo formidabile a prenderne sempre più coscienza. Ma chi sono i puri e senza peccato che scagliano le pietre?

Tra di essi non di rado si incontrano preti, frati e, da qualche tempo, monache.

BELLA CIAO! CIAO! CIAO!

Un fatto inquietante, tratto dalle cronache. A Genova, si stanno celebrando i funerali di Don Andrea Gallo, conosciutissimo e chiacchieratissimo prete genovese. Il celebrante è il cardinale Bagnasco, presidente dei Vescovi italiani. L'omelia dell'Arcivescovo è interrotta dalle grida di alcuni presenti e dal canto "Bella Ciao!", glorioso canto partigiano, libertario; ormai trasformatosi in filastrocca cantata nelle gite dei ragazzi. Nonostante le esumazioni operate dai grandi lanciatori di pietre nazionali (Santoro, Dario Fo...)!

Il lancio di pietre (metaforiche, per ora) al celebrante si spiega nella lunga storia del sacerdote defunto. La sua vicenda di prete, spesso con scelte, azioni, dichiarazioni fuori degli schemi della comunità cristiana, ne ha fatto un personaggio simbolico; amato dalla popolazione, accettato dalle autorità civili; appena sopportato dalla chiesa locale. È stato al centro di sentimenti contrastanti: inestinguibile odio ed indomato amor.

Sembrava sponsorizzare posizioni contrarie alla morale cattolica. Sempre più apertamente si ergeva a difensore di tutti, di ogni sorta di umanità sofferente. Viene interpretato come liberatore dalle regole della morale benpensante; è amato da chi chiede libertà contro il clericalismo imperante, quasi come un trasgressore. Ha dichiarato: "La mia vita è fatta tutta di incontri. Mettiamoci in ascolto degli altri; è già moltissimo, il resto viene dopo". Occorre un fine discernimento per conoscere i valori ed i limiti di un prete che ha dedicato tutta la sua vita a chi sta male. La Chiesa di Genova ha fatto discernimento solo alla fine della sua vita. Il Cardinale Bagnasco lo ha fatto, anche presiedendo i funerali.

Don Gallo è stato certamente un lanciatore di pietre, contro travature del potere civile, finanziario, politico e sociale; il potere culturale dominante. Lo è stato anche contro le strutture umane della Chiesa, della sua Chiesa. Ha ritenuto di essere senza peccato e di poter scagliare l'ennesima pietra? Ma Gesù non ha scagliato pietre.

CHI CAMMINA LUNGO LE FRONTIERE

La contraddizione tra trasgressore della obbedienza ecclesiale e servitore degli emarginati si stempera, si dissolve, mettendo in risalto la dimensione profetica della Chiesa, serva e povera, vissuta come sgorga dal Vangelo. Insieme a tutti gli uomini, i cristiani fanno fatica a proporre e vivere i valori evangelici. Sbagliano con gli altri fratelli di ogni orientamento, ma non devono compromettere il vangelo. Che cosa compromette di più il Vangelo? Chi “sfuora” per troppo amore per le sofferenze umane o chi giace per paura di farsi male? In questo caso... siano benedette le pietre o i “Bella Ciao!” La compagnia degli uomini è il luogo della profezia dei cristiani. I preti o i laici che vivono la compagnia degli uomini lungo la frontiera delle diverse ispirazioni, chiamati a confrontarsi, devono essere rispettati e ringraziati. Hanno diritto alla comprensione, alla indulgenza, alla preghiera. Soprattutto quando pagano di persona, condividendo le situazioni di disagio e marginalità; e senza le telecamere.

Nella città i cristiani sono chiamati a riconoscersi peccatori o a condannare i peccatori? Chi si riconoscerà peccatore smetterà di giudicare e condannare, perché avrà fatto esperienza della misericordia di Dio. Liberiamoci dalla cultura del dito puntato. Siamo Chiesa accogliente ed amica.

A proposito di antichi lanciatori di pietre contro le strutture sociali, contro gli uomini della chiesa del tempo che sbagliavano strada nella ricerca della fedeltà evangelica, uno di loro, un grande sacerdote, don Primo Mazzolari, scrisse: “La migliore critica è l’autodenuncia. Costatare l’errore degli altri deve stimolare l’esame di coscienza personale”.

Un altro grande lanciatore di pietre, anche contro le chiese che amava come un padre, scrisse: “Verrò di nuovo a Corinto! Questa volta non vi perdonerò (= non sarò indulgente). Esaminate voi stessi, se siete nella fede; mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi?” (2 Corinzi 13,2-5). Paolo voleva la Chiesa vicina ed amica.... ma, se occorreva, le pietre le lanciava eccome.

Don Lello Birolo



Educare alla vita buona del Vangelo

Van Gogh, **Primi passi**, New York, Metropolitan Museum of Art

*“È un bisogno dell’Amore, quello di riempire il vuoto della creatura e di vivificare ogni cosa. Qualche volta l’Amore Infinito è sentito dal cuore dell’uomo, ma è ignorato dalla sua intelligenza... L’Amore Infinito, come un fuoco divino, è calore per il cuore dell’uomo e luce per la sua intelligenza. Se l’uomo si allontana da questo braciere d’Amore, il suo cuore diventa freddo e il suo spirito si oscura”.*¹

Questa considerazione della ven. Luisa Margherita ci aiuta ad accogliere l’ultima enciclica *Lumen fidei*, nel suo valore evangelico di annuncio e accoglienza di Dio Amore. Dell’enciclica si è detto tanto in quanto all’originalità della stesura ed è bello considerarne il contenuto, cioè come sia proprio la *luce della fede* nell’Amore di Dio ciò che contribuisce a rendere buona la vita rischiarando gli spiriti oscurati e riscaldando il cuore.

Al documento, che ci è donato nell’ultima parte dell’Anno della Fede ci piace accostarne un altro di cui, lo scorso 28 giugno, vigilia della Solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, ricorreva il primo decennio di pubblicazione. Si tratta dell’Esortazione Postsinodale *Ecclesia in Europa* (2003) che raccoglieva il frutto del secondo Sinodo europeo del 1999, celebrato in preparazione al Grande Giubileo e che raccoglieva il cammino percorso in seguito al precedente Sinodo del 1991. Tenendo la rivelazione dell’Apocalisse in filigrana, i vescovi e

¹ VEN. MADRE LUISA MARGHERITA, *Diario*, 30 novembre 1905.

il papa Giovanni Paolo II ci esortavano alla speranza e alla testimonianza, ovvero a tenere fisso lo sguardo sul Cristo trionfatore e sulla Donna vestita di sole e coronata di dodici stelle. Così infatti ci diceva il Beato Giovanni Paolo II, preparando il lavoro dei suoi successori:

all'indomani della caduta dei muri (...) era emersa l'urgenza e la necessità della « nuova evangelizzazione », nella consapevolezza che « l'Europa non deve oggi semplicemente fare appello alla sua precedente eredità cristiana: occorre infatti che sia messa in grado di decidere nuovamente del suo futuro nell'incontro con la persona e il messaggio di Gesù Cristo. (...) A nove anni di distanza, la convinzione che « è compito urgente della Chiesa offrire nuovamente agli uomini e alle donne dell'Europa il messaggio liberante del Vangelo » si è ripresentata con la sua forza stimolante.²

Come presupposto c'è lo sguardo di fede:

*Con gli occhi della fede siamo abilitati a vedere la misteriosa presenza di Gesù nei diversi segni che ci ha lasciato. Egli è presente innanzitutto nella Sacra Scrittura, che in ogni sua parte parla di Lui (cfr Lc 24, 27.44-47). Tuttavia in modo veramente unico Egli è presente sotto le specie eucaristiche. Questa « presenza si dice “reale” non per esclusione, quasi che le altre non siano “reali”, ma per antonomasia, perché è sostanziale, e in forza di essa Cristo, UomoDio, tutto intero si fa presente ». Nell'Eucaristia, infatti, « è contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità e, quindi, il Cristo tutto intero ». « Davvero l'Eucaristia è *mysterium fidei*, mistero che sovrasta i nostri pensieri, e può essere accolto solo nella fede ». Pure reale è la presenza di Gesù nelle altre azioni liturgiche della Chiesa che, in suo nome, essa celebra. (...) Gesù è presente nel mondo anche mediante altri verissimi modi,*

² ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE ECCLESIA IN EUROPA, n.2. Libreria Editrice Vaticana 2003.

*specialmente nei suoi discepoli che, fedeli al duplice mandato della carità, adorano Dio in spirito e verità (cfr Gv 4, 24) e testimoniano con la vita l'amore fraterno che li distingue come seguaci del Signore (cfr Mt 25, 31-46; Gv 13, 35; 15, 1-17).*³

Nella ultima enciclica l'attenzione è posta al recupero del valore della fede innanzitutto nel suo aspetto immanente ed umano e poi nel suo valore trascendente e quindi teologale. Ecco perché i temi sui quali i due Pontefici ci invitano a porre particolare attenzione sono innanzitutto *l'importanza della famiglia e del matrimonio*, nella sua luce di unione stabile fra un uomo e una donna e pietra fondamentale di ogni nucleo familiare e quindi della vita. Sono queste le palestre dove si impara a dare e ricevere fiducia con gli altri e con Dio.

Un altro luogo rischiarato dalla luce della fede riguarda il rispetto, ovvero il riconoscimento della dignità e *dei propri simili*, e *della natura*; da qui le considerazioni per impostare i modelli di sviluppo non sull'utilità o sul profitto ma sulla considerazione della gratuità del creato, che è un dono.



³ *Ibid.* n. 22.

Il cuore del documento è Gesù Cristo, venuto a dissipare le tenebre del mondo con lo splendore della sua persona. È ancora l'Apocalisse in filigrana che ci propone Cristo come Stella radiosa del mattino⁴, celebrato nel lucernario, appunto, della Veglia pasquale e in molteplici inni vesperali come Luce che irradia e dà gioia. Questo è il dono che Egli ha portato all'umanità, come leggiamo nel *vangelo di Giovanni*: «Io sono **venuto nel mondo come luce**, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre». Questo la Chiesa celebra e dovrebbe forse celebrare con maggiore cura.

Ma cosa si intende per “tenebre”? Esse rappresentano la mancanza di fede *una mancanza che non permette all'uomo, qui è chiara la matrice nietzschiana, di coltivare l'audacia del sapere. In particolar modo negli ultimi decenni la luce della ragione chiede l'aiuto di quella della fede, in quanto essa da sola non riesce più «ad illuminare abbastanza il futuro».*

*Soltanto la fede, vista come luce di Dio, è in grado di illuminare la vita dell'uomo, quando questa manca è facile trovare conforto in luci più piccole, in grado di illuminare solo parzialmente le cose del mondo.*⁵

*«Chi si è aperto all'amore di Dio – leggiamo nell'Enciclica – ha ascoltato la sua voce e ha ricevuto la sua luce, non può tenere questo dono per sé. Poiché la **fede è ascolto e visione**, essa si trasmette anche come parola e come luce».*

Torniamo così alla citazione iniziale e al motivo di queste considerazioni, ovvero educarci alla vita buona del vangelo; la **fede**, infatti, viene definita come **un bene comune** che pone il credente «al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace. Non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita».

AM

⁴ Ap 22, 16.

⁵ ENRICO FERDINANDI, www.2duerighe.com.

Grazie ricevute *per intercessione di Madre Luisa Margherita*



Preghiera per la
beatificazione della Venerabile
MADRE LUISA MARGHERITA

O Amore Infinito, Padre, Figlio e Spirito Santo che per mezzo della tua umile serva madre Luisa Margherita hai voluto mostrare ai sacerdoti le ricchezze della tua misericordia effuse nel cuore di Cristo, continua a rivelarti al mondo, perché ogni creatura ti ami come tu vuoi essere amato e in te ami ogni suo fratello. E glorifica la tua serva fedele accordandoci le grazie che per sua intercessione ti chiediamo. Amen

Guarigione da cardiopatia ischemica in diabetico e complicazioni.

In comune accordo con mio marito Vittorino, sentiamo il dovere di testimoniare una grazia ricevuta per intercessione di Madre Luisa Margherita, fondatrice delle Suore di Betania del Sacro Cuore di Vische, alle quali ci lega una profonda amicizia.

Ecco i fatti: il 21 aprile 2007 mio marito è colpito da angina a riposo. L'episodio si ripete tre volte nel giro di due giorni. Perciò il medico di base (Dott. Ettore Cacciottella) lo invia all'Ospedale di Ivrea. Qui lo trasferiscono subito all'Ospedale Maria Vittoria di Torino, presso il quale si succedono altri ricoveri in date: 6 settembre 2007; 6 ottobre 2007; 15 gennaio 2008. La dimissione definitiva avviene il 16 gennaio 2008.

In questi mesi (dall'aprile 2007 al gennaio 2008), in famiglia

siamo molto preoccupati dall'accelerato susseguirsi di visite, analisi, accertamenti, ricoveri ecc. siamo sempre in ansia perché gli eventi avrebbero potuto precipitare. È allora che abbiamo pensato di rivolgerci all'intercessione della Venerabile Madre Luisa Margherita. Per la verità tutti in famiglia eravamo devoti della Madre e di frequente andavamo a pregare sulla sua Tomba.

Ma certo, in questo periodo, essendo incominciata una prova in salita con la malattia di mio marito Vittorino, questa devozione si è incrementata in tutti, ed in particolare in mio marito, primo interessato. Lui portava già da tempo nel portafoglio una piccola reliquia della Madre, ma in questo periodo, nelle occasioni di visite mediche o accertamenti clinici, se la teneva stretta in pugno per tutta la durata e, a suo dire, invocava incessantemente l'aiuto della Madre.

Il vantaggio fu enorme: la fiducia nell'intercessione della Madre, oltre la vicinanza assidua (e direi amichevole) del Dott. E. Cacciottella, nostro medico curante (verso il quale nutriamo tanta riconoscenza), hanno fatto sì che mio marito non ha mai abbandonato la serenità e la fiducia nella guarigione completa e duratura; a differenza di noi (moglie e figlie), che facilmente ci preoccupavamo per la serietà della malattia e dei frequenti ricoveri e accertamenti clinici, restavamo sempre in ansia nell'attesa dell'esito.

Dopo l'ultimo ricovero avvenuto il 15 gennaio 2008 e dimesso il 16, mio marito viene invitato a controlli, ma a lunghe scadenze. Naturalmente gli vengono prescritte delle terapie che lui osserva fedelmente, ma niente più. Evita sforzi eccessivi, ma in complesso conduce una vita pressoché normale.

Tanto abbiamo voluto esporre in riconoscenza a Madre Luisa Margherita ed anche alle Suore di Betania per il loro contributo di preghiera.

Vische, 14 maggio 2013

Giuseppina Pasqua

Omelia nella Solennità del Sacro Cuore



Betania del S. Cuore, Vische,
7 Giugno 2013

EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato
Gesù Cristo!

Siamo qui, a Betania del Sacro Cuore, per adorare oggi l'Amore Infinito che proprio nel Cuore SS. mo di Cristo ha la sua manifestazione più alta ed eloquente; e siamo qui per chiedere la grazia di saperci consegnare a questo Amore che è Dio fatto carne; di saperci consegnare con l'intensità, l'intelligenza di fede, la fedeltà vissuta in questo luogo dalla venerabile Luisa Margherita Claret de la Touche. Con lei Gli diciamo, perciò: *"Ti adoro, Amore Infinito, nascosto nei misteri tutti della nostra fede, risplendente nell'Eucarestia, traboccante sul Calvario, vivificante nella Santa Chiesa per mezzo dei Sacramenti. Ti adoro palpitante nel Cuore di Cristo, tuo ineffabile tabernacolo, e a Te mi consacro. Mi dono a Te senza timore, nella pienezza della mia volontà; prendi possesso del mio essere, pervadilo totalmente. Sono un niente, incapace di servirti, è vero; ma sei Tu, Amore Infinito, che questo niente hai vivificato e attrai a Te"*.

Poco fa, la Chiesa ci ha fatto pregare così, nella colletta: *"O Padre, nel Cuore del tuo diletteissimo Figlio ci dai la gioia di celebrare le grandi opere del tuo amore per noi..."*.

Le grandi opere del Suo amore per noi! Quelle evocate dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato: *"Ecco, io stesso cercherò le mie pecore – dice il Signore – Andrò in cerca della perduta e della smarrita"*; evocate da Gesù stesso nel Vangelo di oggi, quando si presenta come il pastore che *"va in cerca della pecora smarrita... se la carica sulle spalle, pieno di gioia, e la porta a casa"*, e assicura: *"C'è gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti"*; quella cantata da san Paolo, nella II lettura: *"Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto (nel fatto!) che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi"*.

Sono opere, fatti, l'Amore Infinito di Dio per noi! Un amore che

si traduce in una storia d'amore! Un Cuore, vero Cuore di Uomo, in cui è racchiusa tutta la pienezza della vita divina: il Cuore umano e divino di Cristo, nel quale il Padre ci ha aperto i tesori del Suo amore, affinché – ricordava Papa Benedetto fin nella Messa d'inizio del suo Pontificato – *“l'uomo trovi spazio in Dio; attraverso Cristo l'essere umano è infatti portato fin dentro la vita di Dio... Ognuno può darGli del ‘Tu’”*.

Il Cuore di Cristo è il centro e la sintesi di tutto il mistero cristiano. Tutto il cristianesimo inizia e si compie nella decisione di Dio di farsi Uomo per salvare gli uomini amandoli con un Cuore di carne; nel Cuore di Cristo, del *“Dio umanato”* che entra nella storia e vive la nostra vita, c'è la passione di Dio per l'uomo e la concreta risposta alle attese di felicità iscritte nel più profondo del cuore umano.

Oggi – solennità del Cuore di Cristo – la Chiesa non celebra un aspetto del mistero cristiano, ma la sintesi commovente di tutto l'operare di Dio, la sintesi dell'intera storia della salvezza.

Il Cuore di Cristo è la Sua presenza viva, quella di cui uomini e donne hanno fatto esperienza lungo i secoli, a partire dai primi che lo hanno incontrato e ci hanno testimoniato che, nell'incontro con Lui, tutta la loro realtà umana è stata compresa, tutti i loro bisogni sono stati accolti, e tutta la loro esistenza ha avuto un nuovo inizio...

Come testimoniò Simon Pietro, quando Gli disse: *“Tu solo hai parole di vita eterna”*: parole che non solo annunciano, ma danno la vita eterna... Era l'umanità di un uomo – nato a Betsaida, residente a Cafarnaò, pescatore sul lago di Tiberiade, capace di organizzare una società di lavoro con Zebedeo ed i suoi figli – ... era un uomo concreto come noi, immerso nelle realtà dell'esistenza terrena, ad esprimere lo stupore e la gioia di vedersi accolto – di vedere accolto tutto di sé – in un Mistero buono che tutto riempiva di significato, persino le sue fragilità ed i suoi peccati...

Simone – e con lui tutti gli altri – aveva sperimentato che nessuno come Gesù rispondeva alle attese del suo cuore di uomo..., alle attese che nascono, fondamentalmente, da una incompiutezza che chiede l'eternità, come dice il testo di un bel canto: *“Povera voce di un uomo che non c'è”* (di un uomo che chiede di essere, poiché percepisce che, da solo, da se stesso, egli non è), *“povera voce che canta: Tutta la vita chiede l'eternità”*.

Siamo così anche noi, Fratelli e Sorelle, con questa sete dentro, con questo desiderio inestinguibile inciso dentro di noi, esattamente come Simone, come Andrea e Giovanni, come Maddalena, Marta e Maria, Lazzaro e tutti gli altri che incontrarono il Signore e perce-

pirono i palpiti del Suo Cuore! Siamo qui per dirGli – e uso le parole del mio Padre san Filippo –: *“Christo mio, amor mio, tutto il mondo è vanità”*: è vano, inconsistente senza di Te; *“Chi cerca altro che Christo, non sa quel che si vogli; chi cerca altro che Christo, non sa quel che dimandi”*; e per dirGli con il beato John Henry Newman: *“Stai con me, e io inizierò a risplendere come tu risplendi. La luce, o Gesù, viene tutta da te: Sarai tu a risplendere, attraverso di me”*.

La formula dell’offerta quotidiana delle nostre giornate al Cuore di Gesù esprime bene tutta questa impostazione: *“O Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre”*.

All’opera di Dio, al fatto che il Suo Amore infinito ci è venuto incontro ed ha spalancato a noi, nel Cuore di Cristo, i tesori dell’eternità, noi rispondiamo con questo “Ti offro” che è l’atto più grande della nostra libertà dentro la trama della concreta vita di ogni istante; l’atto più intelligente in cui si esprime la nostra realizzazione umana.

“Io Ti offro”: consegno a Te, metto in relazione a Te, tutto ciò che vivo, poiché tutto da Te viene e tutto a Te è orientato!

Mentre questa offerta, inevitabilmente pronunciata nella fragilità delle nostre capacità limitate, mentre questi “sì” si realizzano nella precarietà del nostro impegno, l’Amore Infinito ci raggiunge e ci dona la novità di cui parlava un autore del Novecento, che pure si definiva non credente:

“Bisogna incontrare l’amore prima di aver incontrato la morale. Altrimenti, lo strazio! Non è a forza di scrupoli che l’uomo diventa grande. La grandezza arriva, a Dio piacendo, come una bella giornata...” (Albert Camus).

Cuore divino e umano di Cristo, *“dalla cui ricchezza tutti abbiamo ricevuto”*, Tu, *“nostra pace e riconciliazione”*, *“nostra vita e risurrezione”*, siamo qui come uomini e donne che possono dire con S. Paolo: *“Io so che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c’è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo”* (Rom. 7, 18), ma siamo qui consapevoli che in questo sincero riconoscimento il nostro cuore si apre alla Grazia e sente risuonare la Tua voce: *“Ti basta la mia grazia. La mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”* (Cor 12,9).

Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

GIORNATA SACERDOTALE

Il 13 giugno scorso si è svolta la Giornata Sacerdotale non molto frequentata dal clero, ma che ha registrato la gradita presenza dei diaconi dell'arcidiocesi di Torino che in quei giorni, sotto la guida del nostro Vescovo, facevano gli esercizi spirituali a Betania di Vische in preparazione alla loro ordinazione presbiterale, celebrata sabato 16 giugno presso il Duomo di Torino.

Il relatore della Giornata Sacerdotale era Mons. Guido Gallese, giovane Vescovo di Alessandria, il quale ha sviscerato una semplice, profonda, e interessante meditazione sulla nostra vita presbiterale alla luce delle suggestioni che provengono dall'Anno della Fede. La meditazione ci ha condotto a contemplare l'atteggiamento degli apostoli e di tutti coloro che hanno seguito per sempre Gesù, alla luce di due verbi chiave: "venire" e "vedere". In Gv 1,39, Gesù risponde alla domanda dei discepoli circa la sua dimora, con l'invito: "Venite e vedrete". Il primo verbo è al presente, il secondo è al futuro! Su questi due verbi si gioca l'intera vita sacerdotale: un presente spesso nebuloso, incerto, in cui il "venire" è tutt'altro che una passeggiata...ma confortato sempre dal "vedrete", la promessa di Gesù che si dischiude ogni giorno e si compirà pienamente nell'*Eschaton*, nelle definitività di quella terra promessa dove vedremo faccia a faccia Colui che abbiamo amato e seguito nel nostro quotidiano ministero.

L'adorazione eucaristica, nella quiete del santuario del Sacro Cuore, ci ha immersi nella contemplazione del Verbo fatto pane per noi, alla luce di un passo del quarto Evangelo (Gv 1, 35 - 51) e di un testo tratto dal diario intimo di Madre Luisa Margherita Claret de la Touche.

Il pranzo condiviso in fraternità ha concluso la giornata, con l'augurio di ritrovarci il prossimo anno per tornare a condividere questo importante momento di spiritualità presbiterale.

Don Gianmario Cuffia



Dentro alle nostre bolle di sapone

Il papa Francesco non cessa di stupire. In breve tempo ha creato un alone di simpatia e di attenzione intorno al suo modo di interpretare il ministero petrino. Anch'io, accompagnando a Roma un gruppo di cresimati della mia parrocchia, lo scorso mese, ho potuto constatare la folla strabocchevole, che si accalca in piazza San Pietro, all'udienza del mercoledì. Certo, quando certi gesti e certi appelli sono così precisamente mirati alla sostanza del vangelo, non è facile mantenere la simpatia iniziale. Il messaggio di Gesù è esigente, pone degli autaut. Allora può accadere di dividersi.

Il primo viaggio apostolico di papa Bergoglio, lo ha portato, lunedì 8 luglio, alla periferia sud dell'Europa, a Lampedusa, là dove attraccano tanti barconi fatiscanti, utilizzati per i viaggi della speranza dal sud del mondo. Tenere viva una mentalità di accoglienza per coloro che vi sbarcano, nelle attuali condizioni socioeconomiche non è facile. Per alcuni è meglio accondiscendere alla xenofobia ed al respingimento.

Un ex ministro della repubblica italiana, che recentemente ha gratificato la ministra delle integrazioni, Cécile Kyenge, di alcune gentilezze, aveva proposto di "sparare sui barconi". Forse qualcuno del suo partito (e non solo) l'ha applaudito.

Papa Francesco non si è accodato a questa mentalità. Anzi ha denunciato da Lampedusa il globalizzarsi dell'indifferenza. Si sono globalizzate tecnologie, accordi commerciali...ora si globalizza l'indifferenza. Nella sua denuncia, Papa Francesco ci ha ricordato che si è impegnati – oggi come ai tempi di Erode (il brano letto nella celebrazione è quello della strage degli innocenti) – a difendere le proprie "bolle di sapone". Immagine efficace! La bolla di sapone può dare l'impressione di tenersi separati, di difendersi dal mondo circostante. Ma è terribilmente fragile. Basta una piccola punzecchiatura e tutto svanisce. Tale è l'illusione di una difesa dei propri interessi, ignorando i drammi del mondo.

Lampedusa ci ricorda quei drammi. Anche di chi non ha toccato terra, ed ha trovato il riposo della morte nel vasto cimitero del Mediterraneo.

Don Piero Agrano

Padre omar de Jesus Mejia Giraldo nominato da Papa Francesco Vescovo di Florencia (Colombia)



Con grande gioia l'Opera dell'Amore Infinito ha accolto la notizia della nomina di Padre Omar Giraldo a Vescovo di Florencia in Colombia.

Egli appartiene al Clero della Diocesi di SONSON-RIONEGRO ed è stato finora Rettore del Seminario Maggiore Nazionale di "CRISTO SACERDOTE" a LA CEJA - COLOMBIA.

Durante il Convegno Internazionale DELL'OPERA DELL'AMORE INFINITO, tenutosi a LA CEJA (luglio 2010), i partecipanti hanno avuto l'opportunità e la gioia di conoscerlo personalmente come anche i seminaristi del Seminario Maggiore da lui diretto.

Inoltre ha dato un prezioso contributo al Convegno, intervenendo con una interessante relazione sul "PROFETISMO DELLA DOTTRINA DELL'AMORE INFINITO NELLA CHIESA DI OGGI" riportata integralmente negli *Atti del Convegno stesso* (pp. 65-75).

Il Rev.do Padre Omar ha fatto precedere la sua ordinazione Episcopale con un ritiro spirituale presso la comunità di Betania del Sacro Cuore in Colombia,

L'ordinazione episcopale è avvenuta il 29 giugno 2013 a EL SANTUARIO, diocesi di Sonsón-Rionegro, sua città natale.

L'Opera dell'Amore Infinito, implora dal Signore, per S. E. Mons. OMAR MEJIA GIRALDO, numerose benedizioni per un fecondo ministero episcopale, e grazie di fedeltà e gioia come Egli stesso ha domandato ai Suoi Seminaristi.

Auguri, PADRE OMAR! Il Signore benedica Lei e la Diocesi che il Papa Le ha affidato.

Mariangela Rubiu

Nuovo Vescovo Ausiliare a Brasilia (Brasile)



Il Santo Padre Francesco, ha nominato

MONS. JOSÉ APARECIDO GONÇALVES DE ALMEIDA,

del clero della diocesi di Santo Amaro, Vescovo Ausiliare dell'arcidiocesi di Brasília (Brasile).

Nato il 21 luglio 1960 a Ourinhos (São Paulo), ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 21 dicembre 1986. Laureato in Filosofia, Teologia e Diritto Canonico, ha svolto mansioni di particolare importanza quale sottosegretario presso il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, e Consultore della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Molto vicino all'Opera dell'Amore Infinito, di cui ne ha assimilato lo spirito, ha partecipato ad alcuni Convegni dell'Opera stessa ed ha collaborato per diversi anni alla stesura di articoli di spiritualità sacerdotale per la RIVISTA BETANIA UT SINT UNUM, trattando temi dal profondo contenuto, come: *“L'Amore Infinito e il lavoro sacerdotale nella Curia Romana”*; e *“Quanto sono dolci al mio palato le tue Parole”*.

Era molto vicino alla Comunità di Roma di Via Giulia, che frequentava regolarmente, sentendosi come uno della famiglia. Per tanti anni ha anche celebrato la Santa Messa per le nostre Suore nella Chiesa di S. Biagio.

Con tutti i Membri dell'Opera dell'Amore Infinito, porgiamo al Nuovo Vescovo i più fervidi auguri per la nuova missione, assicurandogli il ricordo della nostra riconoscente preghiera.

Le Suore di Betania del Sacro Cuore



NOTIZIARIO

BARI

LUNEDÌ SANTO 25 MARZO 2013 *GIORNATA DI BETANIA*

Il 25 marzo, Lunedì Santo, come ogni anno, abbiamo vissuto la nostra Giornata di Betania, presso la parrocchia di S. Ferdinando a Bari. Al mattino, dalle 10 alle 12 abbiamo pregato le Lodi, fatto l'adorazione in comunione spirituale con tutti i sacerdoti diocesani che erano in ritiro con l'Arcivescovo e abbiamo concluso con l'Ora Media. Naturalmente, abbiamo pregato per la santificazione dei sacerdoti, per nuove e numerose vocazioni sacerdotali religiose e laicali e, perché cresca il nostro esiguo gruppo di Amiche di Betania, essendo parecchie impedito a partecipare per gravi motivi di salute.

Nel pomeriggio, alle ore 16, dopo i vesperi il parroco Don Pasquale, in assenza di Don Valerio anch'egli assente per salute, ha guidato il nostro incontro, presentando il II capitolo dei Documenti del Concilio Vaticano II: "LUMEN GENTIUM" sul Sacerdozio Comune dei fedeli. L'argomento, ovviamente, è stato molto interessante e si è prestato a numerosi interventi per sottolineare il ruolo, nella Chiesa, di tutti i battezzati, grazie al dono sacerdotale, profetico e regale che ognuno riceve col S. Battesimo.

Il sacerdozio universale impegna tutti i fedeli ad offrire se stessi e tutte le realtà e attività umane al Signore; è un sacerdozio esistenziale "Tutte le opere, le preghiere, il lavoro giornaliero, le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare e anche il sollievo spirituale e corporale, se compiute nello Spirito, e le molestie della vita, le sofferenze, se sopportate con pazienza, diventano sacrifici spirituali presentati a Dio, nella celebrazione eucaristica, insieme all'offerta del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo.

Molto efficaci sono state anche le riflessioni sugli aspetti del sacerdozio comune esercitato nei vari Sacramenti; dalla Confermazione al sacramento della Penitenza, al Matrimonio, all'Unzione degli infermi

e, come abbiamo già detto, con la partecipazione alla celebrazione Eucaristica.

La giornata si è conclusa, con la S. Messa, seguita da un incontro di fraternità con la comunità.

Amiche di Bari

VISCHE (TO)

Gli incontri mensili a Betania del Sacro Cuore a Vische – 2012/2013 sono stati seguiti con interesse dal Gruppo “Amiche e Amici” di Betania, ampiamente sviluppati dalla illuminata guida di Don Pierfranco CHIADÒ, che ha programmato i vari titoli delle meditazioni mensili sulla fede secondo la successione delle lettere dell’alfabeto, e sempre disponibile nell’ascolto dei vari interventi da parte dei convenuti. Segue la santa Messa arricchita da profonde omelie.

Non potendo qui ricordare tutto quanto – ci ha trasmesso Don Pierfranco Chiadò – mi limiterò a segnalare varie sue considerazioni riguardanti parole con iniziali F e G: “FIDUCIA e GIOIA”. “Il Cristianesimo deve essere ricco di FIDUCIA” Il suo cammino deve essere innovativo alla presenza di Dio. Inoltre la fede non deve essere fanatica ma, quella vera, si vive in “umiltà e semplicità” come afferma Madre Luisa Margherita. Quindi “con la fiducia l’anima dipende da Dio, obbedisce confessando il proprio nulla e riposa nel suo Amore”.

Considerando poi la successiva, illuminante parola, ecco la “GIOIA. Essa è la finalità della Fede dietro il volto di ogni fratello bisognoso. Inoltre la GIOIA è vivere da SALVATI ed è amabilità con tutti, e nell’Eucarestia è annunciare che il Signore è vicino”.

Concludendo ringraziamo il Signore per questo Anno della FEDE promulgato da Benedetto XVI, attuale Vescovo emerito di Roma, umile grande anima di nascondimento e di preghiera, di finezza e di sensibilità. SIGNORE! Grazie di tutto cuore!

Annamaria Venditti

MALABON (FILIPPINE)

Sono Padre Matteo L. Espino, sono fortemente ispirato alla spiritualità e alla vita di Madre Luisa Margherita e alla sua spiritualità per l’amore di Gesù e per i Sacerdoti. Vorrei chiedere, per il mio ministero

pastorale alcuni libri, stampe e immagini riguardanti la spiritualità di Madre Luisa Margherita. Vorremmo estendere ad altri – specialmente nella nostra comunità – la conoscenza della vita, la spiritualità e la devozione di Madre Luisa Margherita Claret de la Touche. Il Signore benedica profondamente!



Il nostro ministero verso la gioventù.

P. Matthew L. Espino

LUTONDO (REPUBBLICA FEDERALE DEL CONGO)

Sono molto lieto di informarvi che abbiamo un altro gruppo di Amici e Amiche di Betania che hanno dato la loro adesione per l'Opera il 9 di giugno scorso a Lutondo nella parrocchia di Mokala a 15 chilometri dove vivo io (da Jaku). Sono andato sabato a tenere un ritiro spirituale con loro e domenica sono ritornato per la celebrazione della santa messa, c'è stata una bella festiciola. In tutto sono 42. L'Amico che ha portato avanti questo gruppo è tra quelli che hanno fondato il primo gruppo dell'Opera dell'Amore Infinito con Padre Cirillo Makaka, si chiama Kitani Okito, un uomo dedito alla spiritualità della Madre Luisa Margherita. Affidiamo il gruppo alle vostre preghiere.. Buona estate a tutti.

Don Alexis Malingisi

Incontri di spiritualità

per Amiche, Amici di Betania e simpatizzanti

BETANIA DEL SACRO CUORE - VISCHE

animati da **don Pierfranco Chiadò** - dalle ore 9,30 alle ore 16,00

- Lunedì 21 ottobre 2013
 - Lunedì 16 dicembre 2013
 - Lunedì 18 novembre 2013
-

BETANIA DEL SACRO CUORE - ROMA

animati da **Padre Edwaer Kelty** - dalle ore 10,00

- Giovedì 31 ottobre 2013
 - Giovedì 26 dicembre 2013
 - Giovedì 18 novembre 2013
-

AMICHE E AMICI DI BETANIA - TORINO

Santuario di Santa Rita

animati da **don Lello Birolo** - ore 15,00 in Via Vernazza 40

- Lunedì 30 settembre 2013
 - Lunedì 27 gennaio 2014
 - Lunedì 25 novembre 2013
 - Lunedì 24 marzo 2014
-

AMICHE E AMICI DI BETANIA - BARI

Chiesa S. Ferdinando

animati da **don Oronzo Valerio** - dalle ore 10,00 alle 12,00

- Sabato 12 ottobre 2013
 - Sabato 14 dicembre 2013
 - Sabato 9 novembre 2013
-

AMICHE E AMICI DI BETANIA - GRUMO APPULA (BA)

- Mercoledì 16 ottobre 2013
- Mercoledì 18 dicembre 2013
- Mercoledì 20 novembre 2013

Direttore responsabile Don Piero Agrano
Stampa: Higraf srl - Mappano (TO)
Impaginazione: at Studio Grafico - Torino

In caso di mancato recapito inviare a
C.M.P. NORD di TORINO
per la restituzione al mittente che
si impegna a pagare la relativa tariffa

BETANIA DEL SACRO CUORE
Via Lamarmora, 31 10030 Vische (TO)

Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Torino numero 4 anno 2013 Autorizzazione
del tribunale di Torino n° 3806 del 21/05/1987

TAXE PERÇUE TASSA RISCOSSA TORINO CMP